



Paola e Claudio Regeni, genitori di Giulio

Il pubblico ministero Zucca: come possiamo chiedere all'Egitto di consegnarci gli aguzzini di Giulio? I genitori: siamo stati abbandonati

Caso Regeni, il pm: i nostri torturatori ai vertici della polizia

«I nostri torturatori sono ai vertici della polizia, come possiamo chiedere all'Egitto di consegnarci i loro?». È un pesantissimo parallelo, quello stabilito ieri all'Ordine degli avvocati di Genova dal pm Enrico Zucca in un dibattito sulla difesa dei diritti degli italiani all'estero e in particolare sul caso di Giulio Regeni, il ricercatore torturato e ucciso in Egitto il 3 febbraio 2016. Zucca (che già in passato aveva più volte duramente criticato la Polizia) è sostitu-

to procuratore presso la Corte d'appello e siede tra i magistrati del processo per i fatti del 2001 nella caserma Diaz a Genova; per questo accosta il G8 a Regeni: «L'11 settembre 2001 ha segnato una rottura nella tutela dei diritti internazionali. Lo sforzo che chiediamo a un Paese dittatoriale è uno sforzo che abbiamo dimostrato di non saper fare per vicende meno drammatiche». Il dibattito era stato aperto dai genitori di Giulio: «Ho fiducia nella legge, negli av-

vocati bravi e nella stampa buona – aveva esordito la madre Paola – e abbiamo tanta solidarietà dai social. Ci aspettavamo di più da chi governa: dal 14 agosto, quando il premier Gentiloni ha annunciato che l'ambasciatore tornava in Egitto, siamo stati abbandonati dal nostro Paese. Ci è arrivata una tegola sulla testa». «Siamo decisi ad andare avanti anche a piccoli passi – ha aggiunto il padre Claudio –. Combattiamo per Giulio ma anche per tutti quelli che possono trovarsi in si-

tuazioni simili». Alessandra Ballerini, difensore della famiglia, ha ricostruito i dettagli concludendo: «Il corpo di Giulio parla da solo e si difende da solo. Siamo arrivati a 9 nomi di poliziotti implicati». Al dibattito sono intervenuti il giudice Domenico Pellegrini, che ha richiesto «un organismo internazionale come l'Onu che garantisca la mutua collaborazione e la tutela dei diritti dei singoli», e il presidente dell'Ordine Alessandro Vaccaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pedopornografia, l'orrore dilaga

Online video quintuplicati e siti raddoppiati. L'allarme di Meter

PINO CIOCIOLA
ROMA

Sempre più sabbie mobili. Sempre più rischi. «L'adesamento, l'abuso, la produzione, la diffusione e l'acquisto del materiale della pedofilia e della pedopornografia è un business in crescita, gestito anche dalla criminalità organizzata», dice don Fortunato di Noto, fondatore e presidente dell'associazione Meter. Ed «è inquietante il silenzio e la connivenza dei colossi del web e di tanti Paesi che ancora non hanno una legislazione specifica e non collaborano contro questi crimini». Del resto i numeri del "Report 2017" dell'Osservatorio mondiale contro la pedofilia e pedopornografia di Meter mettono i brividi.

Video quintuplicati. I video segnalati dall'associazione sono quintuplicati in un anno: erano stati 203.047 nel 2016, sono diventati 985.006 lo scorso anno. E se le foto segnalate nel 2016 erano state 1.946.898, nel 2017 il numero è cresciuto fino a 2.196.470.

Da otto a dodici anni.

Le vittime più coinvolte appartengono alla fascia d'età da 8 a 12 anni (12.120 link, 1.494.252 foto e 836.868 video), seguita dalla fascia da 3 a 7 anni (4.666 link, 685.610 foto e 140.532 video) e poi quella da zero a 2 anni (503 link, 4.292 foto e 4.412 video).

Siti quasi raddoppiati. Don Di Noto definisce la situazione con due parole: «Un dramma». I siti web pedopornografici segnalati da Meter sono quasi raddoppiati, visto che erano stati 9.379 nel 2016 e sono arrivati a 17.299 lo scorso anno. A proposito, nel Report si registra come a permettere il funzionamento di molti siti o piattaforme in cui si divulga materiale pedopornografico siano server localizzati soprattutto in Europa e America. «Denunciamo pertanto l'assenza di controllo da parte dei colossi del web», sottolinea l'associazione.

Tecnologicamente avanzati. I pedofili sono lucidi e determinati. «Trovano mezzi sempre più sofisticati di

distribuzione del proprio materiale», come l'uso di *Dropfile* (10.096 link, 74.717 foto e 13.047 video), una piattaforma a tempo, e del *Cloud*. In Russia, per esempio, «esiste una piattaforma con 1.021 link, 274.501 foto e 31.060 video».

Fra le pieghe del deep web. Nel 2017 Meter ha scovato 50 indirizzi nello spazio virtuale dove le associazioni a delinquere e i loro traffici, il *deep web* (la parte nascosta di internet, ndr). «Il fenomeno si è spostato in modo esponenziale in questa free zone incontrollabile, che rende difficile l'intervento immediato delle polizie di tutto il mondo». Che allora «dovrebbero collaborare per coordinarsi tra loro» per «liberare i bambini coinvolti in questo turpe mercato di violenza inaudita».

Atrocità senza tregua. Il lavoro di monitoraggio sulla pedofilia on line «rimane argomento ignorato anche dalle forze politiche – denuncia l'associazione Meter –, che non hanno interesse a mettere in agenda ed impegnarsi in prima linea».

«tutto ciò che non si riesce a fare è sicuramente a discapito delle piccole vittime», col risultato che «si rimane spesso in silenzio ad aspettare che ulteriori minori vengano coinvolti in questa atrocità», perché «il web non dà tregua né si arresta».

Lobby strutturata. La rete non è solo strumento di diffusione di foto e video che i pedofili utilizzano, ma «serve anche a diffondere e promuovere la pedofilia per un'opera di "normalizzazione"». Grazie a una vera e propria «lobby strutturata e ben organizzata» – scrive Meter nel Report – che «fornisce consigli su come a descare i bambini», che raccoglie fondi e addirittura «celebra» dal 1996 «la giornata dei pedofili di tutto il mondo».

(«Orchi assassini», *videoracconto del Report di Meter*, è visibile sul sito www.avenire.it e sul nostro canale Youtube)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA STORIA/1

Gli abusi dell'amico di famiglia L'orco ha 70 anni, Valeria solo 5

La sua stanza è piena di giocattoli e peluche. Valeria (nome di fantasia, ndr) è piccina. Ha una bella famiglia e tutto per crescere bene. Ha anche un vecchio amico di casa, conosce nonno da quand'erano ragazzi. I genitori si fidano, la affidano a lui e sua moglie, che spesso la ospitano anche da loro. Una sera la mamma sta lavando la piccola, si accorge che qualcosa non torna, non va. Parla con Valeria e la sua sensazione si fa sempre più certezza. Passano alcune settimane, i genitori hanno avvisato la Polizia, che ha iniziato a indagare. Basta però poco e quel vecchio amico di famiglia confessa. Proprio quando la bimba è in casa sua, spesso la porta giù, dicendo a sua moglie che vanno fuori a giocare. Ed è proprio lì sotto che l'orco colpisce, lontano da altri occhi. Che lascia i suoi segni sulla bambina. Lui adesso è sotto processo. Lei ha il sostegno (psicologico e legale) dell'associazione Meter, è seguita da esperti che, insieme a mamma e papà, dovranno cercare di rimediare a quanto ha subito e di ridurre al minimo gli strascichi che porterà dietro per il resto della sua vita. Ma non sarà facile. Affatto. Perché quell'amico di nonno e di famiglia ha una settantina d'anni. Valeria cinque. (P. Cio.)

LA STORIA/2

Regali e ricariche telefoniche Chiara prostituta a 12 anni

È ragazzina tranquilla, Chiara (nome di fantasia, ndr), come la sua vita, come le sue amiche coetanee. Ha dodici anni. Stringe amicizia con un adulto, sulla quarantina. È affettuoso, la tratta con garbo, con cura, sembra davvero una specie di zio acquisito, fa piacere anche a mamma e papà. All'inizio. Le cose poi pian piano cambiano. Diventa meno garbato, assai meno affettuoso, la plagia, la convince ad avere rapporti sessuali con lui, le dice che non deve parlarne con nessuno. Non basta. La spinge in un baratro che si fa sempre più profondo e sembra non avere fine. La fa prostituire con altri uomini, suoi amici che vanno dai trentacinque ai cinquant'anni. Pagano in ricariche telefoniche oppure dieci, venti euro. Ma un giorno mamma e papà scoprono tutto: Chiara sta male e non solo fisicamente. Scatta la denuncia, partono le indagini e infine si apre il processo a lui e agli altri, che sono finiti ai domiciliari. Gli avvocati di Chiara e dei suoi genitori sono messi a disposizione dall'associazione Meter, come gli psicologi. Le udienze saranno molte, alla fine gli imputati verranno tutti condannati a sei, sette anni di reclusione in media a testa. Undici "uomini". (P. Cio.)

NECROLOGIE

Il vescovo di Vicenza, monsignor Beniamino Pizzoli, e il presbitero diocesano, annunciano, con il dolore illuminato dalla fede, la morte di

don
GIACOMO CRESTANI
ANNI 89

La liturgia di commiato e di suffragio avrà luogo giovedì 22 marzo alle ore 15.30 nella chiesa parrocchiale di Caldogeno. VICENZA, 21 marzo 2018

L'Abate di S. Ambrogio monsignor Carlo Faccendini, S.E. monsignor Erminio De Scalzi, i sacerdoti e la comunità parrocchiale sono vicini con l'affetto e la preghiera a don Luca Melchiorretto e alla sua famiglia per la morte del caro

padre
ANTONIO
e lo affidano all'abbraccio del Padre. MILANO, 21 marzo 2018.

L'intera famiglia del Collegio San Carlo è vicina a don Luca Melchiorretto per la scomparsa del

padre
ANTONIO
e nella preghiera lo affida alla misericordia del Padre. MILANO, 21 marzo 2018

I preti ordinati nel 2001 sono vicini con l'affetto e la preghiera all'amico don Luca per la morte del caro

padre
ANTONIO MELCHIORETTO
Nella speranza certa della Resurrezione lo affidano al Dio della vita. I funerali saranno celebrati oggi a Schianno alle ore 14.30. I sacerdoti portano camice e stola. MILANO, 21 marzo 2018

LUCIANO MOIA

La Basilicata spende circa 65 milioni l'anno per permettere ai suoi cittadini di curarsi in Lombardia o in Emilia Romagna. Ancora di più devono sborsare Campania e Sicilia. Sono i cosiddetti rimborsi sanitari che dalle già esangui casse delle regioni meridionali finiscono a impinguare i bilanci delle regioni più ricche. Ennesimo paradosso di un Paese che, neppure nella sanità, sembra riuscire a comporre un quadro equilibrato e uniforme. Ma in questo caso la diversità diventa ingiustizia, e spesso indifferenza di cui le prime vittime sono ancora una volta le famiglie più disagiate. Di fronte al fenomeno della cosiddetta "migrazione sanitaria" le istituzioni sembrano impotenti. È normale che due genitori siano costretti a percorrere 600 chilometri di distanza per curare un figlio che altrimenti, nella regione d'origine, non troverebbe assistenza adeguata? Cercare un o-

Seicento chilometri per curare mio figlio L'esodo dimenticato dei genitori del Sud

spedale d'eccellenza, uno specialista affermato, uno spazio per ottenere una visita in agende mediche affollatissime è tutt'altro che facile. Ma cosa fare quando la malattia di tuo figlio s'aggrava e il medico dell'ospedale poco distante da casa ha scosso la testa e allargato le braccia? E allora si organizza il viaggio, si contano i soldi, si accetta di allontanarsi per un tempo che è sempre difficile quantificare, di chiedere una, due settimane di ferie, quando possibile e quando il datore di lavoro comprende la situazione. Ma se poi il bambino viene ricoverato, mamma e papà dove possono alloggiare? Impensabile in hotel, con i costi delle grandi città. Forse da quel cugino che però non si sente più da qualche anno. Ma spesso non si

trovano soluzioni. E allora? Se ci fosse un'associazione, una casa d'accoglienza disponibile. Sì, le associazioni ci sono, basta sapere come raggiungerle. Tra le altre CasaAmica, 30 anni di esperienza, 6 case di cui 4 a Milano, 1 a Roma e 1 a Lecco. Centottanta posti letto che accolgono ogni anno 4.500 ospiti. Proprio CasaAmica ha presentato ieri, con il sostegno di Ubibanca, il nuovo focus sui pendolari della salute. Quadro drammatico e, quel che è più grave, pressoché ignorato, sul milione e mezzo di italiani che ogni anno

sono costretti a cambiare regione per curarsi. Il rapporto, già diffuso lo scorso anno, è stato addegnato profondamente aggiornato alla luce dei nuovi, drammatici dati. Fenomeno complesso che riguarda tante situazioni diverse, con vari livelli di gravità. Se è vero che ogni storia presenta la sua drammaticità, è altrettanto vero che tra i 750 mila ricoveri extra regionali, ci sono situazioni gestibili e altre che presentano una somma di difficoltà tali da rendere quel caso unico, talvolta straziante. Succede nel

25-30% dei casi, soprattutto quando la patologia investe bambini e ragazzi e quando la scelta di "migrare per curarsi" non è dettata dall'aspirazione – comune legittima – di trovare assistenza migliore, ma dall'assoluta necessità, dall'urgenza, dalla concreta impossibilità di trovare strade diverse. Si parte, affrontando difficoltà e spese talvolta superiori alle possibilità, nel tentativo di guarire. Secondo lo studio Censis, illustrato da Giulio De Rita, l'area della drammaticità riguarderebbe circa 180 mila persone ogni anno, centomila malati e 80 mila accompagnatori. In totale 90 mila nuclei familiari in serissima difficoltà che si devono confrontare con un numero di problemi economici, emotivi, sanitari qua-

si impossibili da sostenere se presi complessivamente e a cui, scrive il Censis, «arrivano risposte assolutamente inadeguate». Tra i 12 poli ospedalieri presi in esame, uno soltanto il "Bambin Gesù" di Roma, ha un servizio specifico di orientamento per le famiglie migranti. Nei grandi ospedali del Nord non c'è nulla. Eppure, "Bambin Gesù" a parte, è proprio al Nord che si indirizzano i "pendolari della salute". E, in particolare, al "Gaslini" di Genova per l'area pediatrica, agli istituti oncologici di Milano per l'area dei tumori, al "Rizzoli" di Bologna per l'area ortopedico-traumatologica. A Milano altri ospedali gettonati sono il Neurologico Besta e il San Raffaele. La regione che accoglie il maggior numero di flussi è la Lombardia, con 62 mila ricoveri, poi l'Emilia Romagna con circa 40 mila ricoveri. Da dove arrivano questi pazienti? Dalla Campania (56 mila), dalla Sicilia (43 mila), dalla Puglia e dalla Calabria, circa 40 mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA